

TRA ARRESTI, INTERCETTAZIONI E PERICOLOSE CONSUETUDINI ...

Da avvocato, gioisco solo quando le porte del carcere si aprono verso l'esterno e nulla cambia se a spingerle sia un giudice piuttosto che un indagato "istituzionale". Tuttavia, vicende come quella che si è abbattuta di recente sul Tribunale di Latina ci inducono e, per alcuni versi, ci impongono di trarne spunto per qualche riflessione ad alta voce.

Non abbiamo di certo bisogno di ascoltare gli esiti di intercettazioni per prendere atto dell'eccesso di contiguità – peraltro neppure troppo celato – tra magistrati chiamati a diverse funzioni, ma la cronaca di questi giorni deve portarci piuttosto a interrogarci sulle opacità che continuano a caratterizzare il misterioso territorio degli incarichi a consulenti ed amministratori giudiziari, territorio troppo spesso affrancato da qualsivoglia regola di merito e di rotazione, quelle stesse che normalmente costringono molti nostri clienti – pubblici amministratori – a vestire i panni dell'imputato, e per importi talvolta anche meno rilevanti. Senza considerare che – complice l'assoluta mancanza di esperienza nella gestione d'impresa - la quasi totalità delle aziende affidate alle cure degli amministratori giudiziari è inesorabilmente indirizzata verso l'epilogo fallimentare, evento, questo, non privo di costi sociali.

Nei giorni scorsi mi sono trovato a controesaminare un consulente del PM che, a giustificare la mancanza di titoli formativi astrattamente coerenti con la natura del delicato ufficio cui era stato chiamato, ha ostentato un percorso curriculare esclusivamente costituito da decine di precedenti incarichi della stessa natura (145 pagine fitte fitte, aggiornate al 2017 !), così legittimando una sorta di pericolosa autoreferenzialità che ha dato vita – nel tempo - alla nuova professione di consulente della/e procura/e. E a chi oppone la discrezionalità tipica di tutti gli incarichi fiduciari, ricordo che si tratta pur sempre di denari pubblici e che a nessuno (*rectius*, quasi a nessuno) è consentito di impiegarli senza darne adeguato conto.

Sia ben chiaro, non sono i soli aspetti di concorrenzialità e di competenza a preoccuparmi ma anche le loro ricadute in ambito processuale, tenuto conto del fatto che talvolta a detti consulenti viene sostanzialmente subappaltata la stessa iniziativa penale: svolgono indagini, individuano e qualificano ipotesi di reato, formulano capi d'imputazione, fino a generare pericolose sovrapposizioni inevitabilmente destinate ad incidere sulla qualità della giurisdizione.

È vero, il tempo è un efficace stabilizzatore capace di rendere normale anche quello che non lo sarebbe e neppure il diritto vi è impermeabile, tanto da elevare la consuetudine a sua stessa fonte (secondaria).

Ma se il diritto scritto ha individuato nella *lex* il suo invalicabile limite (bandendo la consuetudine c.d. *contra legem*), c'è quello non scritto costituito dalla "*conscientia*" alle cui mortificazioni, perdonatemi, non riesco proprio a rassegnarmi.

Avv. Domenico Oropallo